

LE RELAZIONI INTERRAZZIALI NELL'AFRICA DEL SUD

A chiusura della loro assemblea plenaria, tenuta a Pretoria dal 26 gennaio al 2 febbraio 1960, i Vescovi dell'Africa del Sud hanno indirizzato ai loro fedeli una lettera collettiva. Data l'attualità del problema ch'essa affronta e l'opportunità dei richiami e delle direttive concrete in essa contenute, la riportiamo integralmente. Il documento, sia pure nelle sue espressioni prevalentemente pastorali, riassume in una breve sintesi gli aspetti fondamentali della dottrina cattolica sul delicato problema (1).

« Cari fedeli in Cristo, siamo gravemente preoccupati per l'avvenire del nostro Paese e di tutta la sua popolazione. Incaricati di continuare la missione di Cristo, di predicare il Vangelo e di insegnare la pratica dei suoi comandamenti, noi siamo tenuti non solo a far conoscere la verità cristiana, ma anche a far sì ch'essa venga praticata. E' in esecuzione di questo particolare mandato che noi vi vogliamo parlare specificamente delle "relazioni interrazziali", sia tra individui che tra gruppi sociali e tra intiere nazioni, nelle varie sfere dell'attività umana.

« Vi abbiamo già parlato sull'argomento in due lettere precedenti, una del 1952 e un'altra del 1957 (2); ma la sua importanza esige che noi vi ritorniamo sopra. Questo problema deve essere risolto rapidamente e alla luce dei principi cristiani; in caso contrario vi sarà ben poco da sperare di poter mantenere l'ordine e la pace, in quanto gli antagonismi aumenteranno, i pregiudizi rincrudiranno fino all'intolleranza, e la pressione accumulata condurrà a esplosioni di disordine e di violenza.

(1) Per ambientare il problema, di cui la lettera collettiva si occupa, precisiamo che l'Unione Sud-africana, su un totale di 14.673.000 abitanti, conta 3.067.000 bianchi (di cui il 58% sono Africaners, cioè di lingua locale olandese, e il 42% di lingua inglese), 9.751.000 neri bantù, 1.405.000 meticci e 450.000 asiatici. I cattolici erano nel 1957 circa 750.000 di cui 120 mila bianchi. Questi dati sono stati forniti dall'Ambasciata dell'Africa del Sud a Parigi (*Documentation Catholique*, 3 avril 1960, coll. 433 ss.).

(2) *Documentation Catholique*, 19 octobre 1952, coll. 1325 ss.; *Documentation Catholique*, 13 octobre 1957, coll. 1321 ss.

« Non possiamo chiudere gli occhi sulla spinta incessante dei movimenti nazionalisti sul continente dove noi ci troviamo, con le ripercussioni che ne risulteranno per il nostro Paese. L'aspirazione nazionalista **non può essere ritenuta il criterio decisivo** per valutare i fini e le azioni degli uomini; è il Vangelo di Gesù Cristo che le deve guidare e dirigere.

PREMESSE RELIGIOSE E MORALI

« Trattando di questo problema noi ci appoggeremo su argomenti morali e religiosi, proclameremo l'insegnamento cristiano e ne spiegheremo le esigenze. E quando scenderemo sul campo sociale, economico e politico, lo faremo indipendentemente da qualunque appartenenza a una classe, a un ceto, a un partito, mostrando solo le implicazioni morali che devono guidare e dirigere la vita sociale, economica e politica. I principi del Vangelo devono essere applicati a tutti gli aspetti della vita dell'uomo, **perchè è tutto l'uomo che deve essere salvato!** La persona umana non può essere divisa contro se stessa, e le sue attività sociali, economiche e politiche non possono essere scisse dalle sue obbligazioni morali. Tutte le attività dell'uomo devono essere svolte nella luce del Vangelo, che gli è stato dato appunto per permettergli di vivere integralmente secondo la volontà di Dio e realizzare così il suo grande destino.

« Se l'uomo vuol raggiungere la sua vocazione sulla terra, **la moralità**, che non è se non la religione messa in pratica, deve essere alla base dei suoi sforzi individuali e comunitari. In caso contrario, è l'irreligione che lo guida e **i frutti della irreligione sono la miseria e l'oppressione**, provenienti dalla cupidità e dall'orgoglio. Ce ne avverte S. Giovanni: "Perchè tutto ciò che è nel mondo, e cioè la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e l'orgoglio della vita, non viene da Dio ma solo dal mondo" (I Lettera di S. Giovanni, II, 16).

« Questa è la volontà del nostro Padre che sta nei cieli, manifestata attraverso suo Figlio Gesù Cristo, Dio fatto uomo, nostro Redentore: **che tutti gli uomini vivano in pace gli uni con gli altri.** "Beati i Pacifici, perchè saranno chiamati figli di Dio" (S. Matteo, V, 9). Dio sa benissimo ciò che si trova nell'uomo, soprattutto nella sua natura colpita dalla colpa originale; ma la sua grazia è là per trionfare sulle tenebre dell'intelligenza e sulla debolezza della volontà, per permettere all'uomo di rinunciare al suo orgoglio e di seguire la via dell'umiltà davanti a Dio.

« Questo è il piano di Dio per l'uomo, è il suo pensiero, al quale noi dobbiamo conformarci nella nostra condotta individuale o familiare, quali cittadini o quali persone aventi responsabilità. Questo piano ce l'ha fatto conoscere la rivelazione di Gesù Cristo.

« E' alla luce di questa rivelazione che noi dobbiamo vedere, giudicare e agire. "Non abbiamo quaggiù una dimora permanente, ma siamo nell'attesa di quella futura" (S. Paolo agli Ebrei, XIII, 14). Il nostro primo dovere è dunque quello di invocare da Dio onnipotente la luce del suo Spirito, perchè illumini le intelligenze umane, e la sua forza, perchè le conduca sulla via della giustizia.

« Noi non insisteremo mai abbastanza sulla necessità e sull'obbligo della preghiera, in quanto è la grazia di Dio che deve aver ragione dell'ignoranza e della fragilità umana, ostacoli alla buona soluzione dei nostri problemi. E su questa necessità insisteremo sempre più, essendo noto che l'uomo è piuttosto portato a non contare che sulle proprie forze, a non seguire che le sue idee e i suoi piani egoistici e a ricorrere alla forza e alla violenza per raggiungere i suoi scopi.

ANCHE LA POLITICA E' SOGGETTA ALLA LEGGE DI DIO

« Noi ammettiamo la legittimità delle aspirazioni politiche e del ricorso ai mezzi adatti per portare agli individui e alla comunità il maggior bene; ma possiamo domandare che in tutto questo ci si sottometta alla legge di Dio. Noi dobbiamo "dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio", "perchè non c'è autorità che non venga da Dio, e quelle che ci sono, sono state costituite da lui" (S. Paolo ai Romani, XIII, 1).

« Noi domandiamo che si faccia appello, oggi e sempre, a tutti i mezzi e a tutte le formule pacifiche; mentre condanniamo il ricorso illegale alla forza e alla violenza. Lo Stato, quale autorità responsabile del bene comune, ha il **diritto di usare la forza per mantenere l'ordine e la pace, e per impedire ai malfattori di nuocere; ma solamente per questi scopi.**

« Le popolazioni hanno sì il **diritto di lottare per i loro legittimi diritti, ma devono farlo usando dei mezzi pacifici;** mentre l'esasperazione può condurre a esplosioni di violenza. Senza volere giustificare questi atti, noi domandiamo che vengano eliminate le loro radici, che sono l'ingiustizia e ogni forma di oppressione. Noi vogliamo ricordare agli impazienti che non si lascino ingannare da persone che non desiderano affatto il vero bene del popolo, ma non fanno che perseguire scopi negativi ed egoistici.

La Provvidenza di Dio è tuttora in azione.

« I popoli dell'Africa del Sud devono scorgere nella loro storia la Provvidenza di Dio, **che li ha raccolti in una comunità, nonostante le differenze di origine e di evoluzione sociale.** Questa Provvidenza li ha fatti vivere insieme per un lungo periodo di tempo

e li ha da tempo associati in tutti i settori della vita. Nella luce di questa stessa Provvidenza sono stati chiamati a uno stesso compito, quello di giungere a una maniera di vita, che permetta loro di convivere in pace, aiutandosi vicendevolmente.

« Dovrebbe essere manifesto che noi formiamo una comunità. Difatti, l'autorità dello Stato, che assomma e dirige tutti i cittadini, rappresenta l'unità della comunità. Vi sono sì differenze di origine e di sviluppo, ma queste sono secondarie, soprattutto se si pensa all'unità fondamentale della specie umana e dei diritti fondamentali di ciascun membro della comunità. E' nell'accettazione di questa unità e di questa giustizia trascendentale, che noi dobbiamo trovare la formula di un'armoniosa vita in comune.

L'unità di tutti gli uomini.

« Tutti gli esseri umani sono una cosa sola. Se siamo abituati a parlare di più razze, in verità non vi è che una sola razza, quella umana. Siamo tutti figli di Adamo e tutti abbiamo la stessa natura; tutti fatti ugualmente ad immagine di Dio, tutti in possesso di un'anima razionale e immortale, dotata di intelligenza, di volontà e di sensibilità, e tutti chiamati a un destino eterno. Dio ha voluto che noi fossimo tutti uniti a lui, e che tutti fossimo unificati fra noi in questo mondo come nell'altro.

« Questa unità trascende tutte le differenze e fa di noi una sola famiglia, la famiglia umana, dove noi ci troviamo tutti accomunati. Unità che viene rafforzata da un'altra verità, quella cioè che noi siamo tutti fratelli in Cristo, in quanto egli ha preso la nostra stessa natura e attraverso questa ci ha riscattati con la sua morte sulla croce.

LA DIGNITA' DI OGNI ESSERE UMANO

« Questa unità essenziale ci mostra il valore di ogni persona umana e la sua grande dignità perchè creata da Dio, perchè dotata di anima immortale e di un destino soprannaturale. Il valore di ogni essere umano è lo stesso prezzo che ha pagato il Cristo: è cioè la sua propria vita.

« E' alla luce di questa unità e di questa dignità che va valutata la vita dell'uomo, sotto qualsiasi aspetto la si consideri: sociale, culturale, economico o politico. E' l'uomo intero che possiede questo valore e tutto deve essere subordinato alla sua natura e al suo fine.

« E' vero che gli uomini si raccolgono in gruppi mediante vincoli di rapporto e di associazione; ma essi restano sempre ugualmente soggetti alle realtà trascendenti della dignità della

persona e dell'unità del genere umano. Così, è vero che vi sono delle distinzioni e delle convenzioni sociali che tendono alla perfezione dell'uomo e al buon ordine della società; **ma esse sono transitorie e mutevoli** e non si può ammettere ch'esse si oppongano alla dignità e all'unità di cui parliamo.

« Vi sono pure differenze fra gli uomini per quanto riguarda i talenti di cui ciascuno è dotato, l'eredità del passato ch'essi portano con sé e le loro possibilità di contribuzione al bene comune. Si deve tener conto di questi elementi nell'organizzazione della vita sociale; **ma unicamente per considerarli motivi di maggior responsabilità** per chi ha maggiormente ricevuto, **e non come titolo a posizioni di privilegio.** Queste ineguaglianze e differenze accidentali sorte dai natali non smentiscono e non possono smentire l'unità fondamentale della razza umana e di tutte le persone che vi appartengono.

I diritti di ciascun individuo.

« Queste differenze non attenuano per nulla i diritti fondamentali che appartengono a ciascun uomo. Questi ricevono la loro validità dall'obbligo che ciascun uomo ha di rispondere alla sua natura e di realizzare il suo destino, e trascendono ogni altro desiderio o rivendicazione.

« Ciascun di noi ha così il diritto di vivere, "il diritto a mantenere e a sviluppare la vita corporale, intellettuale e morale, e particolarmente il diritto a una formazione ed educazione religiosa; il diritto al culto di Dio privato e pubblico, compresa l'azione caritativa religiosa; in massima, al matrimonio e al conseguimento del suo scopo; il diritto alla società coniugale e domestica; il diritto a lavorare come mezzo indispensabile al mantenimento della vita familiare; il diritto alla libera scelta dello stato, quindi anche dello stato sacerdotale e religioso; il diritto all'uso dei beni materiali, cosciente dei suoi doveri e delle limitazioni sociali" (3).

« Questi diritti fondamentali inchiudono anche quello a una buona organizzazione sociale, **con l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge**, che deve essere applicata con criteri di giustizia. Questo buon ordinamento della società richiede che nell'industria e nel commercio ciascuno abbia un lavoro corrispondente alla sua dignità e riceva un giusto salario che gli permetta di soddisfare le proprie necessità e quelle della sua famiglia; esige anche uno sviluppo dell'ordine sociale in modo che sia permesso a tutti di diventare proprietario e di dare sempre maggiori possibilità di educare i giovani intelligenti e dotati.

(3) Pro XII, Radiomessaggio natalizio, 24 dicembre 1942, in A.A.S., 1943, p. 19.

«Noi riconosciamo che nell'assolvere i propri doveri lo Stato ha il diritto di imporre delle restrizioni ai suoi membri per il bene della comunità; ma noi deploriamo la tendenza a moltiplicare le limitazioni fino a costituire un peso intollerabile ed esasperante, che giunge alla soppressione pressochè totale della libertà di movimento e che intacca profondamente il diritto di lavorare e di guadagnarsi la vita.

«Un ordine sociale fondato sulla giustizia condanna il sistema del "lavoro migratorio" e domanda che la famiglia possa adempiere i suoi doveri, in modo che il capo viva insieme alla sua moglie e ai suoi bambini in una vera vita familiare.

«La stessa concezione cristiana mira a promuovere un autentico spirito sociale nei confronti dei paesi vicini e nell'ambito del proprio distretto o del proprio Stato ai fini di far cessare le ostilità fra le classi, fra gruppi di interesse o di diversa origine. Solo in una società impostata così, la persona umana potrà acquisire quel senso di solidarietà veramente umana e di fraternità cristiana, che dovrebbe essere il suo senso abituale.

LA COMUNITA' SOTTOMESSA A DIO

«E' necessario tener presente che la ragione d'essere della comunità è precisamente quella di far rispettare e sviluppare i diritti sopraesposti: di far sì che ogni persona e ogni famiglia possa vivere in maniera corrispondente alla sua dignità, e che ogni persona possa avere la possibilità di completare la propria natura con il contributo della mutua assistenza. La ragione d'essere dell'autorità dello Stato è quella di assicurare l'esercizio dei diritti fondamentali dell'uomo e di promuovere il benessere generale, la prosperità temporale di tutti e la tranquillità dell'ordine per tutta la comunità.

«In una comunità ci possono essere dei gruppi nazionali aventi diritti legittimi da far valere; ma questo subordinatamente al bene comune. L'origine di questi gruppi è di ordine storico e tradizionale; ma non sono per questo immutabili; e se nel corso degli anni si trasformano o spariscono perchè assimilati da altri gruppi, deve esserne lasciata la responsabilità alla Provvidenza di Dio che certamente dirige la sorte delle nazioni non diversamente da quella dei singoli uomini. Se la fedeltà al proprio gruppo porta a lavorare per esso e per i suoi interessi, essa deve cedere il passo a una più grande fedeltà: la fedeltà alla volontà di Dio, all'unità trascendentale degli uomini.

«E' esattamente questa fedeltà e l'autorità del gruppo sui suoi membri che creano l'attuale problema delle relazioni umane. Solo la luce del Vangelo può armonizzare le esigenze apparentemente contraddittorie fra i gruppi e l'insieme della comunità.

Il comandamento dell'amore.

«Cristo ci insegna che noi dobbiamo innanzitutto cercare il Regno di Dio e la sua giustizia e che tutto il resto ci verrà dato di soprappiù. Noi diciamo nel "Pater noster" "venga il vostro regno e sia fatta la vostra volontà". In altri termini, dobbiamo obbedire ai comandamenti e lasciare il resto a Dio. Dobbiamo amare Dio al di sopra di tutte le cose e amare il prossimo come noi stessi per amore di Dio.

«Per dimostrarci chi è nostro fratello, Cristo ci ha donato la parabola del buon samaritano, che era "il prossimo" di uno straniero, di qualcuno cioè che stava al di fuori del suo gruppo. Egli superò le divisioni fra nazioni e si associò con un essere umano che la Provvidenza di Dio gli aveva fatto incontrare. La giustizia del Regno di Dio deve superare quella degli scribi e dei farisei, che erano le esclusive di allora. Essa deve giungere ad amare i nemici, a fare del bene a quelli che ci odiano e a pregare per quelli che ci perseguitano e ci calunniavano (S. Matteo, V, 44).

«L'unità essenziale della specie umana e i diritti fondamentali, che ne derivano, devono essere espressi in una maniera più concreta nella giustizia e nella carità portate nella pratica della vita. La giustizia dà al nostro prossimo quello che gli è dovuto; l'amore va più lontano: esso ricerca la comprensione reciproca, è servizievole, tollera le ingiurie, si associa in ispirito di amicizia e di solidarietà umana con quelli con i quali siamo messi a contatto da circostanze particolari. Solo l'amore può dissipare il buio dei pregiudizi e farci vedere il Cristo, nostro fratello, in tutti gli uomini.

CAMBIAMENTI INDISPENSABILI

«E' necessario che intervengano nella nostra vita sociale dei cambiamenti; ma questi devono iniziare innanzitutto negli stessi individui. Vi deve avvenire un cambiamento di mentalità, in modo da riuscire a scorgere nel nostro prossimo una persona umana, qualunque sia il colore della sua pelle o la sua origine. Ci deve essere un cambiamento del cuore, che ci disponga ad andare verso i nostri fratelli e a incontrarli come persone umane, con le quali abbiamo in comune tutti i difetti inerenti alla persona umana.

«Ci deve essere una trasformazione di politica, che miri a unire nell'amore tutti quelli che formano la comunità sud-africana. La diffidenza deve lasciare il posto alla fiducia reciproca, il disdegno e il disprezzo all'apprezzamento delle qualità dei nostri compatrioti, l'orgoglio delle proprie origini a un sentimento di responsabilità per il benessere degli altri, il risentimento alla pazienza e alla tolleranza. Tutto questo non è che lo spirito del di-

scorso della montagna che è la "magna charta" dei cristiani. Chi ha fame e sete della giustizia sarà saziato.

«C'è una forte tendenza presso molti a vedere il nostro Paese come un insieme di comunità, fondate sulle origini razziali o sul colore. Pur ammettendo che l'istinto sia quello di associarsi con coloro che sono come noi, la vera tendenza deve essere quella che porta all'unità e non alla disunione. **E' qui dove si attua il piano di Dio;** è stata la debolezza dell'uomo che ha preso la strada opposta.

Una nuova visione della società.

«Per il bene più che per il male, le differenti comunità del nostro Paese sono **economicamente interdipendenti**. Questa interdipendenza deve essere rafforzata e non attenuata o addirittura abolita; perchè questa solidarietà economica non è altro che un'espressione concreta dell'amore cristiano.

«Vi sono molte persone di buona volontà in Africa del Sud, le quali vedono che il fondamento di una soluzione deve essere trovato nel superamento delle barriere razziali e nel trattamento dei cittadini come di persone umane, **che sono assolutamente simili a loro. Vi sono molte restrizioni da abbandonare, molti pregiudizi da superare, risentimenti da spegnere.** Tutto questo non può derivare se non da una nuova visione della società, nella quale regni la carità e la giustizia e dove il Vangelo sia alla base della vita.

«Il nostro Paese è oppresso da molte paure e da molte frustrazioni. Alcuni temono di essere sommersi politicamente ed economicamente; di qui una legislazione che priva gli altri di una voce effettiva nelle assemblee governative. Pur riconoscendo che non si devono privare di questa possibilità di governo coloro che hanno una cultura più avanzata, e che non si deve ridurre la loro situazione economica, tuttavia **non è affatto necessario che questo riconoscimento si faccia attraverso l'oppressione, che non può mai essere ammessa.**

Partecipazione politica.

«Nel campo politico questa può essere ottenuta **mediante il diritto di voto accordato su una base di giustizia.** La concessione del diritto di voto a tutti i membri qualificati della comunità eviterà che un gruppo abbia il predominio sull'altro. La cosa più importante è che nel determinare la capacità di esercizio del voto in maniera veramente responsabile, **non ci si fondi sul colore della pelle, ma sulla qualificazione di ciascuno.**

«E' universalmente ammesso che, accanto alla partecipazione dei cittadini alla vita politica dei loro paesi, siano poste delle con-

dizioni. In un paese come l'Africa del Sud, con i suoi particolari problemi, è certamente assai difficile precisare queste condizioni in maniera soddisfacente; ma questo non deve essere cosa impossibile a uomini animati dallo spirito di giustizia e solleciti del bene comune.

«Quando una persona emerge da uno stato di minore sviluppo e mostra di possedere la qualifica richiesta, **deve essere ammessa a partecipare alla vita politica.** Partecipazione che deve essere autentica ed effettiva, e lasci la possibilità di accedere a tutti i gradi della vita pubblica, anche ai più elevati. Questa partecipazione al governo non deve avere per criterio la ricerca di maggiori vantaggi politici; mentre altre considerazioni più elevate devono entrare in gioco.

Possibilità economiche.

«Così nel campo economico, se il bene comune richiede che le condizioni dell'industria e del commercio, degli affari, dell'impiego e del lavoro, non siano turbate e cambiate troppo bruscamente, domanda anche che coloro che sono particolarmente dotati, che hanno qualità di impegno e di pazienza e desiderano avanzare, **non siano privati della possibilità di migliorare la loro situazione economica.**

«Nel nostro Paese c'è una vasta unità economica in questo senso, che tutti contribuiscono al benessere materiale generale; c'è una interdipendenza reciproca tra i differenti gruppi. Tale fatto domanda, in forza della giustizia, il pagamento di giusti salari e l'assicurazione di un livello di vita decente in ciò che riguarda l'abitazione e le diverse comodità; **ma domanda anche che tutti abbiano la possibilità di conquistare una qualificazione tecnica e di poterla esercitare senza discriminazione di colore.**

«L'equilibrio tra la produzione e la distribuzione deve essere naturalmente salvato, accanto ai vantaggi già acquisiti dai lavoratori; così va tutelata la sicurezza economica che essi hanno raggiunto. Gli accomodamenti, che potranno essere richiesti dalla adozione di questo principio, non devono portare pregiudizio a quelli che hanno posizioni protette e di conseguenza responsabilità corrispondenti. Tuttavia, **non si può ammettere che questa protezione tenda unicamente a mantenere a loro favore una posizione economica privilegiata.**

Relazioni sociali.

«La stessa unità essenziale, sulla quale si appoggia ciò che abbiamo affermato, vale anche sul piano sociale. Quelli che raggiungono il livello di educazione voluto, in maniera ufficiale o no, **devono potere associarsi con gli altri, se hanno con loro una comunità d'interessi.** Una persona non può rifiutare di met-

tersi insieme con altri dello stesso livello di formazione, **unicamente per motivi di colore**, perchè un tal rifiuto costituirebbe un attentato alla dignità umana e all'unità fondamentale della umanità. Una legislazione che limitasse questa libera associazione e le relazioni sociali sarebbe in contraddizione con i principi cristiani e rifiuterebbe di riconoscere l'unità fondamentale dell'umanità.

« Di fatto, questa legislazione è giunta a rifiutare diritti fondamentali, **quale la legge sui matrimoni misti**, che priva l'individuo della libertà di scelta del coniuge unicamente per motivi di colore: proibizione che non si trova nè nella legge divina nè nella legge morale naturale. **Altrettanto va detto della legge sui territori dei gruppi**, negatrice di un diritto fondamentale, in quanto restringe i diritti di proprietà a individui di determinati gruppi, mediante le limitazioni che essa impone.

APPELLO A TUTTI

« Facciamo dunque appello a voi tutti fedeli della Chiesa, perchè teniate in considerazione quanto vi abbiamo dichiarato e insegnato; abbiamo fiducia che su questi problemi voi sarete interamente d'accordo con l'insegnamento di Cristo.

« **Noi consideriamo la situazione grave.** Vorremmo che una mentalità veramente cristiana si affermasse non solamente fra noi, ma anche presso tutti. Dobbiamo insistere su questi principi; e perchè questi possano penetrare in profondità, proponiamo che si predichi sugli argomenti proposti in questa lettera. Non dubitiamo affatto che farete buona accoglienza a questa predicazione, perchè essa vi permetterà di avere idee ben chiare su questo problema vitale, darà alle vostre coscienze direttive sulle questioni che preoccupano ciascuno di noi e vi metterà in condizione di agire in accordo con l'insegnamento di Nostro Signore, il Maestro che noi dobbiamo ascoltare e seguire per giungere a ciò che è l'oggetto dei nostri più ardenti desideri: fare la Sua volontà, lavorare per l'avvento del Suo Regno in questo mondo ».

Pretoria, 2 febbraio 1960.